PERIODICO DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA *Diocesi di Bergamo*

LAVORIAMO INSIEME

ANNO 63 N.1
MARZO 2026

Contemplare

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB (Bergamo)

Foto di copertina:
Savina Foresti
Monte Redondo (valle Seriana)

LAVORIAMO INSIEME

Salire sul monte

Contemplare per cambiare il mondo	1
Anticipazione del mistero pasquale	3
Incontro pace 24 gennaio 2026	5
Una giornata speciale per un convegno speciale	6
Allestire la spiritualità del quotidiano	8
Custodire la speranza	10
Esercizi spirituali per adulti	11
Esercizi spirituali per giovani	13
“ON-LIFE” Campo invernale	16
Cent'anni di Grumello del Monte	18
È bello stare qui!!!	20
Custodire bellezza & generare futuro	23
Crediamo ancora alla democrazia?	25
La Rete pace e disarmo si rinnova	26
Ti ricordi, Signore?	27
Appunti sulla morte e resurrezione di Gesù	28

Responsabile
Sabrina Penteriani

Redazione
Anacleto Grasselli, Carmine Russo, Elena Cantù, Enrico Canali, Gloria Corti, Luca Testa, Silvano Foresti.

Amministrazione e Redazione
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo del 24 marzo 1964

Uffici e Sede Amministrativa
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG

Orario apertura Centro diocesano
15,00 - 18,30 da lunedì a giovedì

Contatti Uffici
segreteria@azionecattolicabg.it
Telefono 035 239283
Cellulare 327 734 6302

Contatti dei Settori
presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Sito web
www.azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Sostieni la Rivista e il Centro diocesano con un’offerta libera con una delle seguenti modalità:
- **versamento su cc postale n.15034242 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo;**
- **bonifico bancario IBAN IT 15 I 03069 11166 1000 000 12372 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo.**

Grazie!

Contemplare per cambiare il mondo

di **Anacleto Grasselli**

C'è un'immagine che attraversa questo numero di Lavoriamo Insieme come un filo rosso luminoso: la Trasfigurazione. Vogliamo avvicinarci alla Pasqua e viverne il Mistero più profondo proprio a partire dall'esperienza che il Vangelo ci consegna, racconto che accompagna quest'anno associativo e i diversi numeri del periodico.

Contemplare il volto di Cristo sul monte non è evasione dalla storia, ma immersione più profonda nella realtà. È anticipo di Pasqua, promessa di luce nelle fatiche quotidiane, per poi "scendere dal monte" con occhi nuovi. È entrare nel Mistero di una vita che diventa storia: il centro della nostra esperienza spirituale di laici, vissuta ogni giorno negli ambienti che abitiamo.

La copertina ci consegna proprio questo verbo: contemplare. Non uno sguardo distratto, ma uno sguardo che si lascia trasformare. La Trasfigurazione è anticipazione del Mistero pasquale: ci ricorda che la croce non è l'ultima parola e che la fatica dell'impegno associativo, ecclesiale e civile trova senso nella speranza della Risurrezione. È da qui che vogliamo ripartire, come Azione Cattolica diocesana: dallo stare con Lui per imparare a stare tra le donne e gli uomini del nostro tempo.

Gli appuntamenti unitari – il racconto dell'Incontro nazionale "Verso l'alto", tenuto a Riccione nel dicembre 2025 per educatori, animatori e responsabili, l'Incontro per la Pace di fine gennaio e il Convegno dell'8 febbraio a Grumello – non sono semplici date in agenda, ma tappe di un cammino che ci educa a leggere i segni dei tempi. L'attenzione educativa che mettiamo nei nostri percorsi diventa occasione per riscoprire il senso e l'orizzonte del nostro agire. La pace, oggi più che mai, non è uno slogan ma una responsabilità quotidiana, come uomini e ancor più come credenti. È un impegno da vivere nelle nostre parrocchie attraverso scelte concrete. Il rilancio della Rete della Pace bergamasca, nella sezione "percorsi aperti", ci ricorda che la contemplazione genera impegno: chi ha visto il volto luminoso di Cristo non può restare indifferente davanti alle ferite del mondo, ma è chiamato a farlo dentro la fatica delle alleanze, dello stare dentro la storia curando i legami con tutti coloro che hanno ancora sguardi di speranza sul mondo.

I percorsi formativi avviati dall'AC nazionale e diocesana ci aiutano a dare forma concreta a questa intuizione. "Allestire la spiritualità" significa preparare e aver cura di spazi, tempi e relazioni in cui il Vangelo possa incarnarsi; significa curare la qualità delle proposte, perché siano radicate nella Parola e capaci di parlare alla vita di ciascuno. Non basta organizzare: siamo chiamati a generare esperienze che accompagnino ciascuno a scoprire la propria vocazione laicale nella Chiesa e nel mondo.

Contemplare per cambiare il mondo

Gli esercizi spirituali per adulti e per giovani, insieme al campo invernale giovani e MSAC, mostrano un'Associazione che investe con decisione in ogni ambito di vita sulla formazione. È lì che impariamo a unificare fede e vita, preghiera e scelta, interiorità e responsabilità. È lì che la Trasfigurazione smette di essere un episodio lontano e diventa criterio per discernere, decidere e servire.
Le cronache dalle parrocchie – il centenario dell'associazione di Grumello del Monte e l'esperienza raccontata dalle parole "È bello per te essere qui" – parlano di una storia concreta, fatta di volti, testimonianze e legami. Cento anni sono memoria grata e profezia coraggiosa: custodire ciò che abbiamo ricevuto e rilanciarlo con creatività. L'Azione Cattolica non è un'idea astratta, ma una trama di relazioni che attraversa le generazioni; un dono che si trasmette nel tempo e che resta vivo proprio grazie a questo passaggio.
Anche i Percorsi Aperti, ciò che ci aspetta nei mesi futuri - la Bussola del 19 aprile e la Festa regionale del 17 maggio –, allargano l'orizzonte: siamo parte di una vita civile e democratica da custodire e di una Chiesa più grande, chiamata a camminare insieme. L'unitarietà non è uniformità, ma comunione nella diversità delle età e delle vocazioni. È la scelta di lavorare insieme, valorizzando carismi e competenze, per un unico annuncio. Per questo siamo invitati a partecipare alla Festa diocesana con tutta l'AC regionale: un'occasione di gioia e condivisione con gli amici delle dieci diocesi della nostra regione.
Le pagine dedicate ai testimoni – gli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi – ci ricordano che la santità è possibile e concreta. Francesco insegna la radicalità del Vangelo vissuto nella pace e nella fraternità. Il suo impegno nella povertà e radicalità evangelica ci restituisce il volto di un cristiano trasfigurato dall'amore che continua a illuminare il nostro cammino.
Le meditazioni sui quadri che abbiamo in Centro diocesano, fatte direttamente dall'autrice Cosetta Arzuffi, ci portano diretti dentro il Mistero della Pasqua come solo un'opera d'arte può fare: tutto nasce e tutto converge nel Mistero pasquale. Contemplare per servire, pregare per agire, sostare per ripartire.
Questo è anche un anno particolare, che apre il percorso verso le prossime assemblee elettive nei territori e in Diocesi. È un cammino che ci chiede di prepararci con uno sguardo illuminato dalla fede, capace di rinnovare l'Associazione.
L'augurio di una buona Pasqua, capace di rotolare via la pietra dal sepolcro, raggiunga ciascuno attraverso questo racconto corale che la rivista ci consegna.

Anticipazione del mistero pasquale

di **don Luca Testa**

Di nuovo siamo accompagnati dal brano della Trasfigurazione, secondo l'evangelista Matteo (17,1-8). Dopo aver riflettuto sulle dinamiche del "salire sul monte", dell'esperienza vissuta dai tre apostoli che hanno ricevuto l'ordine: "non parlate a nessuno di questa visione!", entriamo ora in questo stesso testo in un atteggiamento contemplativo, che celebra e anticipa il mistero pasquale.
Nel cammino quaresimale verso la Pasqua, nella domenica del 1° marzo, la liturgia della Parola ci aveva proprio fatto ascoltare la pericope della Trasfigurazione. La totale incomprensione degli apostoli ci è ben nota, non potevano capire quella straordinaria visione, che era apparsa difficile da descrivere anche da parte di tutti gli evangelisti. Matteo semplicemente scrive che "il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce". C'è poi una nube, che di per sé dovrebbe essere oscura, grigia, che toglie luce e invece quella nube è luminosa e avvolge gli apostoli con la sua ombra: difficile anche ad immaginarsi una scena così descritta. Nella Trasfigurazione Gesù anticipa e fa vedere la sua gloria da Risorto, che giungerà a compimento nel sacrificio della croce, compimento e apice di tutta la Scrittura, della Legge, dei Profeti, di tutta la storia della salvezza. Ai tre compagni di Gesù è offerto questo "assaggio" di luce, affinché in quel giorno possano comprendere l'intero cammino del Maestro, e non solo, ma tutto il mistero di Dio, che fin dall'inizio cammina con l'umanità per donare amore, misericordia, salvezza. Qui sul santo monte tutto si condensa in pochi istanti, quale anticipo di eternità e di salvezza nel giorno senza tramonto.
E noi dove siamo? Nel tempo pasquale inaugurato il 5 aprile, anche noi siamo avvolti dalla nube luminosa per contemplare il Signore della Luce, il Signore della Misericordia, il Dio dell'Amore, il Dio della salvezza, il Dio della vita che introduce nell'Ottavo Giorno, giorno senza fine, senza tramonto. Non è giunto per noi il compimento di tutto ciò, ma come gli apostoli hanno potuto contemplare l'anticipo di tutto ciò, così anche noi ora, siamo già morti al peccato e risorti a vita nuova, in attesa del compimento che ci sarà donato. Come la Trasfigurazione di Gesù è l'anticipazione della sua

Anticipazione del mistero pasquale

risurrezione, così, in virtù della sua pasqua, ora la nostra vita è già anticipazione del compimento di salvezza. In Cristo siamo già salvati, amati, perdonati, redenti. In Cristo già possiamo godere di questi doni e viverli nella nostra fragile umanità, salvata e trasfigurata dalla sua morte e risurrezione.

Tutto questo non è un meccanismo automatico o una sorta di magia, nulla che sembri ad un buon incantesimo. Gesù, scrive Matteo, "fu trasfigurato davanti a loro". Ciò che avviene è per loro, affinché ne prendano consapevolezza, affinché si lascino condurre da questo mistero, secondo la volontà di Dio. La voce divina impone un comando: "Ascoltatelo". Solo entrando in relazione con il Signore, Egli ci introduce già ora nella salvezza. Non si dà salvezza senza relazione con Lui. Tutti i racconti di apparizione del Risorto sono diversi, strani, unici, irripetibili, non c'è un accordo negli evangelisti, a differenza del percorso della passione sino alla morte. L'incontro con il Risorto è un evento personale, personalissimo, certamente dentro la comunità credente. Ciascuno di noi fa esperienza di contemplazione del Risorto, non in modo individualistico, ma personale, perché Gesù dà salvezza alla mia vita, e la mia vita è unica e irrepetibile, segnata da una storia che si è fatta e che non potrà accadere di nuovo. Ciascuno è carico di relazioni, di incontri, di fatti, di luoghi, di ferite, di opportunità, di gioie e di sofferenze: è qui che il Signore mi salva e lo può fare solo con me. Che bella notizia sapere che il Signore ci raggiunge in un modo unico e personale, proprio con ciascuno. Ecco le diverse storie di apparizione. Potremmo anche noi allora inserire alla fine dei vangeli una nostra paginetta, scritta a mano: qui mettiamo il nostro incontro con il Risorto, la nostra personale esperienza di Gesù, la contemplazione che ne abbiamo fatto, il dono di amore ricevuto.

Celebrare la Pasqua ogni anno è contemplare il Signore, che si trasfigura per me oggi, che si dona in ciascuno di noi, che tende la sua mano, affinché gliela possiamo stringere per farci salvare da Lui. E ogni piccola storia è unica e al tempo stesso una grande storia di salvezza.

L'augurio per tutti noi, che possiamo scendere dal monte gioiosi. La nostra discesa, a differenza dei primi apostoli, non è all'insegna del silenzio, perché il Signore è "risorto dai morti" e noi allora diventiamo capaci di testimonianza, siamo missionari del Risorto, non semplicemente per annunciare che Gesù è risorto, ma che Gesù è risorto per me, per la mia salvezza, di cui ne ho fatto viva esperienza e dunque possa essere per tutti!

Incontro pace 24 gennaio 2026

di **Stefano Bonetti**

Il **Mese della Pace**, da sempre, è la seconda tappa del cammino dei ragazzi dell'ACR. **"Terra in Pace"** è lo slogan che quest'anno ne caratterizza il percorso. L'AC di Bergamo, rispetto al tema, ha scelto di coinvolgere tutta l'associazione, organizzando un incontro unitario, con lo scopo di ribadire l'importanza di una *pace disarmata e disarmante*, come ricorda il messaggio inviato da Papa Leone XIV a tutta la Chiesa.
Lo slogan assume anche una veste grafica nel logo che presenta il pianeta Terra, simbolo della nostra casa comune, circondato da due frecce che si incontrano in un movimento armonioso. La direzione delle frecce ci rivela in realtà un doppio significato dello slogan **"Terra in Pace"** e **"Pace in Terra"**, richiamando dunque il legame tra il dono della pace ricevuto e la responsabilità che tutti abbiamo nel custodirla ogni giorno.
Sabato 24 gennaio ragazzi, giovani e adulti di Ac ci siamo ritrovati presso la parrocchia San Giuseppe del Villaggio degli Sposi attorno alla luce di Betlemme, portata dagli scout della parrocchia. Disposti in cerchio, ci siamo passati di mano in mano, con grande attenzione e collaborazione, un mappamondo realizzato per l'occasione a simboleggiare il dono che è la Terra e, allo stesso tempo, la cura che ne dobbiamo avere, tutti e ciascuno, nei propri ambiti di vita.
Poi, ci siamo recati in chiesa per pregare. Infine, insieme agli scout della parrocchia, abbiamo assistito allo spettacolo teatrale "Io sono più grande di te" della compagnia I Pensattori. Uno spettacolo coinvolgente che ci ha fatto comprendere quanto le differenze rappresentino sempre un'opportunità da cogliere per costruire un mondo migliore.
Al termine della giornata, alcuni partecipanti all'incontro hanno portato nelle loro case una lanterna con la luce di Betlemme

Una giornata speciale per un convegno speciale

di **Gabriella Bomei**

Come ogni anno, in febbraio si rinnova, per noi soci di AC, un importante appuntamento: il Convegno diocesano, momento di incontro e di confronto per i responsabili parrocchiali, al fine di condividere le ricchezze del cammino percorso e provare a progettare il futuro, con il valore aggiunto di "rispolverare" relazioni personali ormai consolidate da tempo perché è bello rivedere visi conosciuti e salutarsi con l'affetto di sempre.

Davvero intrigante il tema scelto, riassunto nello slogan "CUSTODIRE LA SPERANZA – Abitare il **servizio**, generare il **bene**" e introdotto, dopo aver pregato insieme, dal nostro Presidente diocesano Anacleto, che ha saputo tratteggiare con passione e chiarezza i motivi principali del nostro essere associazione laicale apostolica, anche in prospettiva dell'avvio del percorso assembleare che ci vedrà impegnati nel rinnovo delle cariche.

I lavori sono poi proseguiti nei tre "cantieri", a ciascuno dei quali è stato affidato il compito di riflettere su un aspetto particolare dell'essere "seminatori di speranza".

Il primo gruppo ha avuto modo di mettere a fuoco il significato della SPIRITUALITÀ, sottolineando come sia necessario che possa entrare nella vita quotidiana attraverso il SILENZIO, l'ASCOLTO e la PREGHIERA; è stata anche rilevata l'importanza di trovare dei TEMPI e dei LUOGHI che permettano di viverla sia personalmente che attraverso l'INCONTRO con gli altri e, se possibile, anche con l'arricchimento della DIREZIONE SPIRITUALE.

Il secondo gruppo si è dedicato ai LEGAMI ASSOCIATIVI, che si esprimono attraverso la presenza di diverse FIGURE (sottolineando l'importanza di poter condividere il cammino con i sacerdoti) e l'apertura a diverse DIMENSIONI, da quella comunitaria e parrocchiale a quella diocesana fino ai livelli regionale e nazionale. Sono emerse, durante la riflessione, la necessità di cercare FORME DI COMUNICAZIONE DIVERSE, ma anche l'attenzione a prendersi cura delle RELAZIONI e mantenere i LEGAMI, facendo riferimento alla bellezza di condividere momenti di FRATERNITÀ e CONVIVIALITÀ.

Nel terzo ed ultimo gruppo è stato messo al centro il tema del LEGAME CON LA CHIESA E IL TERRITORIO.

È emersa la necessità di mettersi in relazione con altre esperienze, aprendosi al mondo

reale, con le caratteristiche tipiche della nostra associazione, in particolare la PRESENZA, il DISCERNIMENTO e l'AZIONE, per essere "sale della terra e luce del mondo" là dove la vita accade, rafforzando la consapevolezza di "stare tra il diluvio e l'arcobaleno". Rapportarsi con il territorio significa anche aver a che fare con la COMPLESSITÀ che oggi permea la nostra società, per cui è importante METTERSI IN ASCOLTO, con un'attenzione speciale alle nuove generazioni, e continuare nell'impegno di FORMAZIONE INTEGRALE, che ci permetta di entrare in DIALOGO con le diverse culture, dandoci un METODO che ci permetta di mantenere l'IDENTITÀ ASSOCIATIVA.

Due parole anche per ringraziare gli amici di Grumello del Monte, che ci hanno accolto con tanta familiarità, invitandoci a festeggiare insieme i 100 anni della loro associazione, oltre che nella mattinata trascorsa insieme, anche nella S. Messa, celebrata nella chiesa parrocchiale, e nel buonissimo pranzo condiviso all'oratorio, degna conclusione di una giornata davvero speciale!!! ■

ATTENZIONE!!!
Iscriviti al canale whatsapp dell'Ac di Bergamo per rimanere aggiornato sulle varie iniziative inquadrando il codice QR dalle impostazioni di whatsapp del tuo cellulare.

Allestire la spiritualità del quotidiano

di **Carmine Russo**

Dopo aver presentato nel dettaglio il percorso di formazione “Allestire la spiritualità del quotidiano” nel precedente numero di Lavoriamo Insieme, eccoci pronti a partire con entusiasmo: si è costituito un gruppo di una ventina di persone che ha accettato di mettersi in gioco per provare a scommettere su un’Azione Cattolica capace di essere sempre più vicina alle persone che incrocia, portatrice di speranza, di quella luce che Pietro, Giacomo e Giovanni hanno sperimentato sul monte Tabor in presenza di Gesù trasfigurato: il vescovo don Tonino Bello, parlando del vangelo della Trasfigurazione, usa queste parole: “Salire sul monte significa questo: incalzare l’ulteriorità.” E poi aggiunge: “Io credo che questo compito di incalzare l’ulteriorità spetti in modo particolare a noi credenti e, all’interno di una Chiesa, all’Azione Cattolica. Poi bisogna scendere a valle, bisogna rientrare nell’anteriorità” Ed è proprio in questo immergersi nella quotidianità che forse oggi abbiamo bisogno di trovare vie nuove per arrivare al cuore delle persone. Scopo principale di questo percorso è proprio rimettere in discussione alcuni metodi e prassi che normalmente utilizziamo per provare a portare Gesù alle persone che incrociamo, nei nostri incontri, ma anche negli ambiti dove viviamo, in famiglia, a scuola, sul lavoro, o come usa ripetere spesso il nostro Vescovo Francesco, là dove la vita accade. Spesso ci ripetiamo

che facciamo tante cose, portiamo avanti tante proposte, siamo convinti che siano anche belle e interessanti, ma non riusciamo a coinvolgere altri amici. Durante il percorso sperimenteremo, ci confronteremo e proveremo, aiutati dal nostro formatore, anche a mettere in pratica i propositi maturati nella nostra condivisione: come intercettare le esigenze delle persone che spesso rimangono nascoste perché non si trova uno spazio accogliente dove poterne parlare, come superare dubbi e diffidenza, legati spesso a delusioni vissute in passato e a una narrazione del contesto attuale dove sembra che tutto ciò che viene proposto ha un secondo fine, o peggio vuole prenderci in giro o sopraffarci.

Riuscire a creare fiducia e riportare speranza sono passaggi che non sono più rimandabili.
E allora un augurio a questo gruppetto che si mette in cammino con tanta fiducia e speranza che questo percorso possa darci nuovo vigore ed entusiasmo: siamo tra l'altro all'inizio del cammino assembleare che ci porterà a rinnovare le cariche associative a fine anno, il percorso è anche un investimento su cui l'Associazione punta per il nostro futuro, ricercando nuovi stimoli e competenze.
Quindi mi raccomando: restate sintonizzati, in attesa di altre notizie e aggiornamenti….
Nel frattempo, restiamo uniti nella preghiera.
Buona Pasqua a tutti.

Custodire la speranza

Il percorso formativo nazionale fase 3

a cura della **Redazione**

Continua il percorso formativo nazionale.

La terza fase del percorso prevede cinque incontri territoriali, che saranno occasione preziosa per crescere nelle relazioni associative e potersi interrogare su cosa significhi essere discepoli missionari oggi, per ripensare concretamente la formazione e la responsabilità che hanno la spiritualità alla base del servizio.

Per iscriversi chiamare il Centro Diocesano 035.239283 327.7346302

Gli incontri si svolgeranno a:

Lazise (VR), 27 febbraio - 1° marzo 2026
Carovigno (BR), 17 - 19 aprile 2026
Sassari, 8 - 10 maggio 2026
Calambrone (PI), 29 - 31 maggio 2026

Esercizi spirituali per adulti

di don **Tommaso Frigerio**

Ranica, 20-22 marzo 2026

Il tempo degli esercizi spirituali è sempre un'occasione di rilettura della propria esperienza di vita sostenuti dalla presenza dello Spirito. Non è cosa da poco. Gli attori di questo tempo sono molti: gli esercitandi, ovviamente, tutti diversi e tutti con la propria storia; chi presenta una proposta, io, don Tommaso e infine lo Spirito che mette in comunicazione la Parola meditata con la storia di chi l'accoglie. Ciascuno dei partecipanti potrebbe portare un'esperienza differente da quella dei propri compagni di avventura proprio per la singolarità che si offre nel momento in cui ciascuno lascia che il proprio animo risuoni nell'amore comunicato dal Padre. Provo in queste poche righe a raccontare cosa abbiamo provato a vivere nel breve e intenso tempo trascorso insieme.

Abbiamo vissuto giorni intensi in compagnia del profeta Mosè. In tanti siamo rimasti coinvolti dai racconti del libro dell'Esodo che tratteggiano il lungo pellegrinaggio del popolo eletto verso la Terra Promessa. Tutti ricordiamo la condizione da schiavi del popolo ebreo, l'intervento di Dio nel rovo ardente da cui offre a Mosè l'ardire di una missione apparentemente insostenibile. Da lì le piaghe e il grande esodo attraverso il mar Rosso e il deserto. Seguono quarant'anni di lento pellegrinare fino alla terra dove scorrono latte e miele. Tempo fa mi ero imbattuto in un meme che ho trovato particolarmente simpatico. Mostrava con Google Maps l'itinerario di Mosè col popolo eletto mostran-

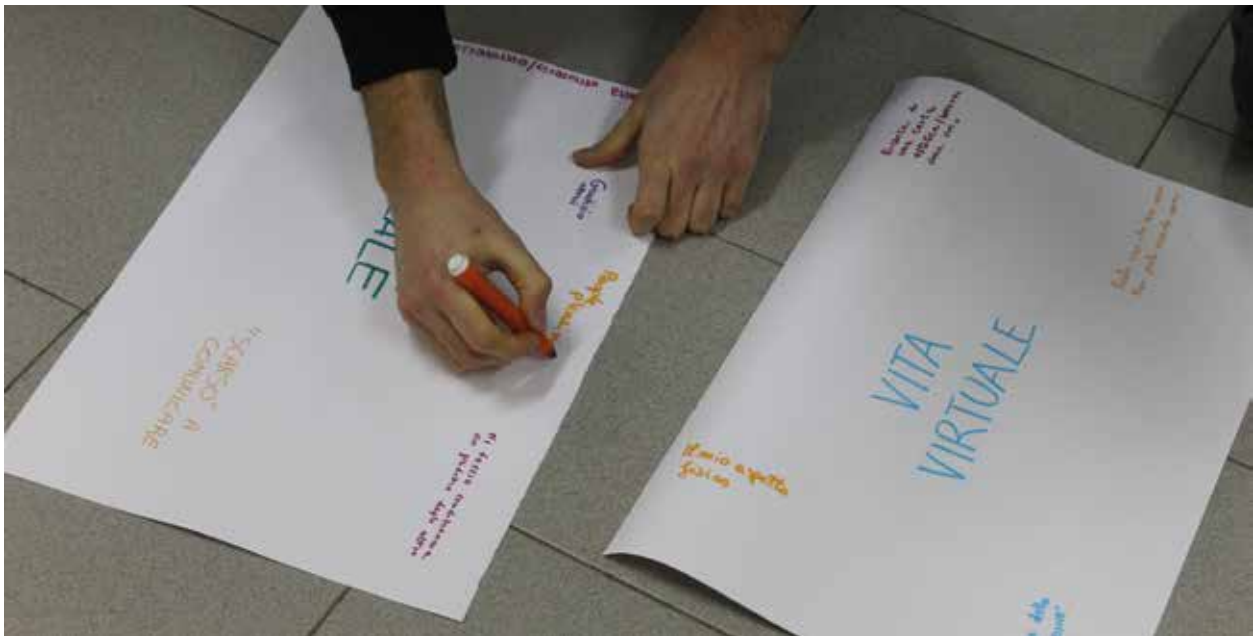
do che il tempo di cammino previsto era di circa un mese. Poco meno del cammino di Santiago per capirci. Insomma, nel meme Mosè veniva presentato come il peggior tour operator della storia. Il cammino del popolo verso la Terra Promessa evidentemente non può essere solo una traslazione di persone da un luogo ad un altro. È un viaggio che si dà nella fisicità ma anche nell'interiorità di ciascuno dei partecipanti.
Abbiamo provato a chiedere al cuore di Mosè di accoglierci perché ciascuno ottenesse la possibilità di riflettere sul viaggio della propria vita. Per chi ha vissuto questi esercizi credo sia stato particolarmente importante collocarsi nella vita del profeta, cogliendone la complessità e scovando in questa stessa complessità qualche aspetto del proprio vissuto.
In Mosè incontriamo qualcuno che ha attraversato i nostri stessi dubbi, le nostre medesime fatiche, che si è ritrovato illuminato nei nostri stessi angoli bui: scoprire tutto questo è di consolazione.
La mano di Mosè, che si allunga verso ciascuno di noi, permette di riconoscere come nessuno di noi, dentro al dono della fede, non giunge mai a percepirsi chiuso in un vicolo cieco. Recuperati dalla mano di chi si dispone a mostrarci la strada, anche noi, come sottolinea il significato etimologico del suo stesso nome, possiamo sentirci salvati dalle acque.
A ciascuno poi il compito di dare corpo alle riflessioni maturate attraverso il paziente declinare dell'esperienza spirituale rispetto alla concretezza del vivere. Se gli esercizi spirituali sono stati proficui, il tempo della fruttificazione arriva sempre dopo. I giorni condivisi hanno facilitato la possibilità che i nostri desideri guadagnassero una traiettoria perseguibile.
Da parte mia un grande grazie.
A chi ha condiviso questo tempo, a chi mi ha invitato e soprattutto allo Spirito che ha parlato nonostante le resistenze di ciascuno di noi. La bellezza di questi giorni sta proprio nella condivisione del desiderio di una vita disponibile a lasciarsi toccare e a convertirsi non in forza delle proprie migliori intenzioni, ma in ordine a una promessa pronunciata da Dio stesso su noi e sulla sua Chiesa. Continuiamo a pregare perché tutti possano godere dei frutti promessi in questo tempo di intimità col Signore. ■

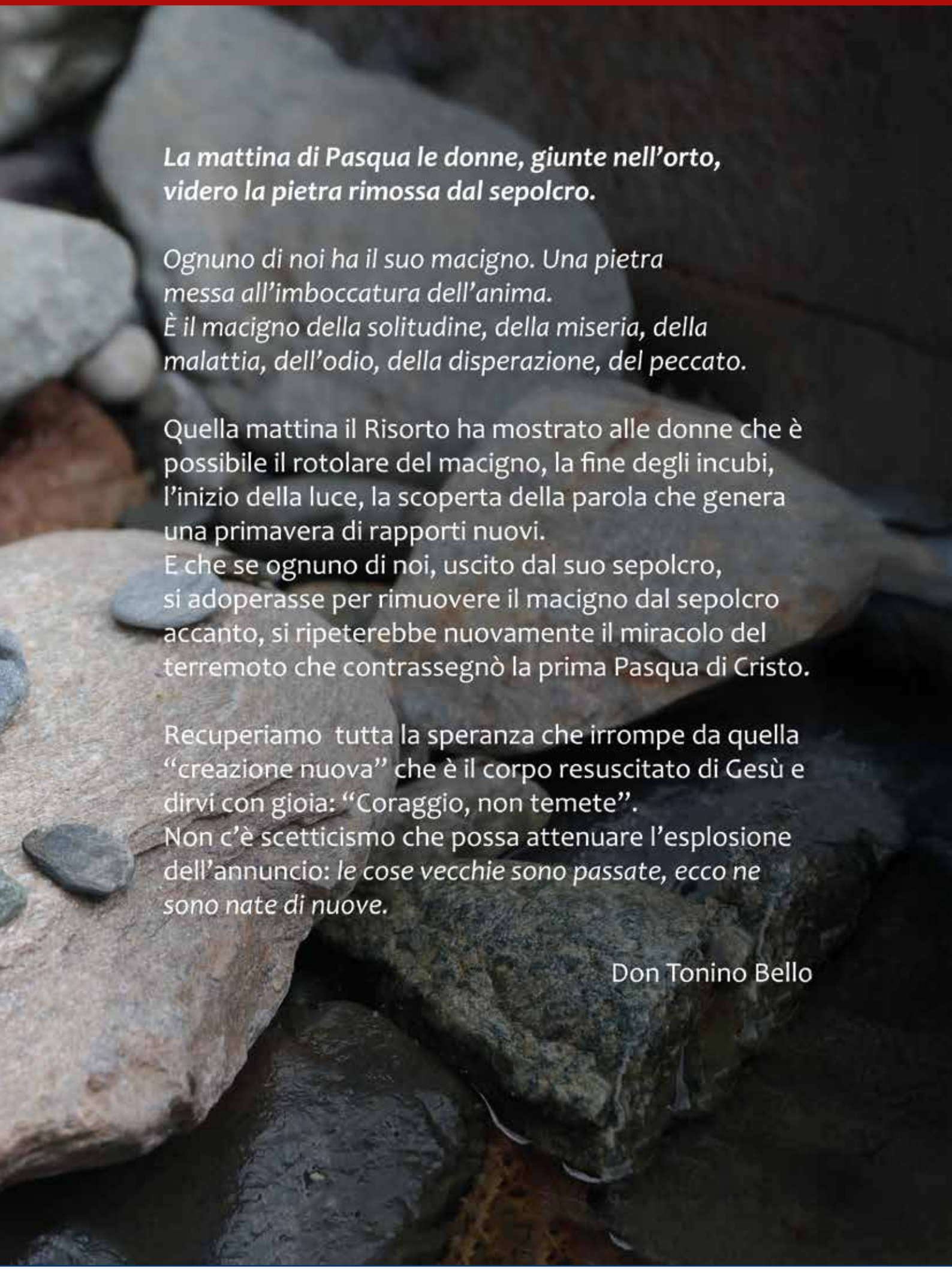
Esercizi spirituali per giovani

di don **Glauco Grazioli**
prete del Patronato
S.V. di Bergamo

Seminario, 13-15 marzo 2026

Il cammino di fede di ciascuno di noi si nutre di tempi forti, in cui sostare e porsi in ascolto attento della Parola di Dio. Ciò è quanto intende favorire un percorso di esercizi spirituali, specialmente quando si rivolge a coloro che hanno raggiunto la maggiore età.
Essendo il tempo delle prime grandi scelte e dell'esercizio della responsabilità piena, diventa preziosa occasione in cui provare a ritagliarsi un tempo disteso, in uno spazio silenzioso e condiviso provando ad andare a fondo nel proprio animo.
Ciò è quanto abbiamo vissuto in seminario a marzo, in cui mi è stato chiesto di proporre l'itinerario di preghiera. Ho accompagnato i giovani ad accostarsi ai "verbi di Dio", ossia alle azioni di Dio nella storia, il quale promette, provvede, chiama, libera, manda e, specialmente, ama ciascuno di noi.
Sono stati giorni in cui i ragazzi e le ragazze hanno accolto la sfida del silenzio, in vista di un incontro personale con il Signore, in cui re-imparare a porsi con rispetto e famigliarità davanti a Lui. La meditazione iniziale ci ha condotti ad incontrare la figura insuperabile di Abramo, che è l'icona dell'uomo credente, che lascia tutto per seguire la promessa che Dio gli rivolge. Promessa che richiede la prova dell'attesa fiduciosa, perché la provvidenza si sperimenta nella misura in cui le si permette di accadere. Tutti noi sperimentiamo infatti l'impotenza dei discepoli, che si colloca nella sproporzione tra la realtà e la proposta di "dare voi stessi da mangiare". Solo attraversando tale spazio vuoto possiamo lasciarci chiamare alla vita vera e così permettere che il Signore ci liberi dal demone dell'egolatria e mandarci ai quattro angoli della terra per annunciare che "Dio è amore". Affermazione densa di speranza, che è credibile solo se annunciata da testimoni che l'hanno anzitutto sperimentata su di sé.
Ignazio di Loyola ha insegnato per tutta la vita che il metodo degli esercizi spirituali permetta non "il molto sapere, ma il sentire e gustare le cose interiormente". Pertanto, affido al Signore i volti di questi ragazzi e ragazze, perché possano tenere traccia interiore di quanto Dio ha suscitato nell'intimo del proprio animo nel tempo degli esercizi spirituali.
Qualcuno forse si sarà ritrovato davanti un gran rumore e un gran casino. Eppure, proprio l'incontro con il tanto che abbiamo dentro permette di cogliere la voce sottile di Dio, che continua incessantemente a ridirci chi è Lui e chi siamo noi.





La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto, videro la pietra rimossa dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra messa all'imboccatura dell'anima.
È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, dell'odio, della disperazione, del peccato.

Quella mattina il Risorto ha mostrato alle donne che è possibile il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la scoperta della parola che genera una primavera di rapporti nuovi.
E che se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adoperasse per rimuovere il macigno dal sepolcro accanto, si ripeterebbe nuovamente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo.

Recuperiamo tutta la speranza che irrompe da quella "creazione nuova" che è il corpo resuscitato di Gesù e dirvi con gioia: "Coraggio, non temete".
Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione dell'annuncio: *le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*

Don Tonino Bello

"ON-LIFE" Campo invernale

di **Pietro Maconi, Elisa Venuta**

MSAC e Giovani 2026

IL NOSTRO RAPPORTO CON I SOCIAL MEDIA...

Buongiorno a tutti, mi chiamo Pietro Maconi e sono un ragazzo che ha partecipato al campo invernale MSAC-Giovani "ON-LIFE".
Questa attività è stata sicuramente una bella esperienza secondo diversi punti di vista: è stato un bel momento per stare insieme a degli amici e una opportunità per fare nuove amicizie, ma non solo, è stata anche un'occasione per scoprire diversi punti di vista, confrontarsi e fare riflessioni su argomenti attuali, cioè quello delle nuove tecnologie e del mondo dei social. Questo universo in pochi anni ci ha travolto e ha trasformato la società di oggi in un sistema organico molto complesso formato da due principali dimensioni, quella reale e quella digitale, che spesso si intrecciano senza soluzione di continuità. Abbiamo riflettuto sul rapporto che abbiamo con i social media e dunque su come ci poniamo rispetto a essi: in modo tossico, in modo responsabile sfruttando i lati positivi, o in un modo condizionato dalle pressioni della società contemporanea. Tutto questo è avvenuto attraverso diverse attività che hanno coinvolto tutti in modo interattivo, stimolando la curiosità e l'approccio critico verso riflessioni che miravano a promuovere la consapevolezza e la responsabilità nell'uso degli strumenti digitali.
Ho trovato questa attività molto interessante e divertente, soprattutto perché mi ha permesso di capire che dietro uno schermo non ci sono solo pixel, ma persone, emozioni e una complessità che spesso ignoriamo nella frenesia dello scrolling quotidiano. Mi sono reso conto di quanto sia facile perdere il controllo del proprio tempo e della propria immagine quando si cerca di rincorrere un ideale di perfezione che, in realtà, non esiste. Spesso usiamo i social come uno scudo o come una vetrina, dimenticandoci che la vera connessione avviene quando siamo disposti a essere autentici, anche nelle nostre fragilità. Al termine di queste giornate, sento che la sfida più grande per un ragazzo della mia età non sia scegliere tra il "dentro" o il "fuori" dalla rete, ma imparare a camminare in equilibrio in questo nuovo mondo ibrido, portando i valori della sincerità e del rispetto anche nei contesti virtuali. Torno a casa con la voglia di posare il telefono un po' più spesso per guardare negli occhi chi ho davanti, consapevole che la tecnologia è un mezzo straordinario, ma che la regia della mia vita deve restare saldamente nelle mie mani.

Pietro Maconi

UN RISTORANTE SENZA MENÙ...

Ho recentemente incontrato un'analogia interessante che paragona il feed (i contenuti che ci sono presentati appena apriamo un'applicazione) ad un ristorante, partendo proprio dal significato letterale della parola che riporta al cibo.
Immaginate di sedervi al tavolo di un ristorante senza menù dove vi viene servito un cucchiaino di una pietanza direttamente in bocca, senza sapere cosa sia; non potete avere un altro assaggio finché non lo mangiate o lo sputate. In base al vostro gradimento poi il ristorante potrà aggiustare i prossimi bocconi che vi vengono offerti, ma senza mai farvi mangiare lo stesso gusto in continuazione. Proveranno, infatti, anche bocconi inaspettati perché, anche se non è di vostro gradimento, d'altronde è soltanto un cucchiaino e magari il prossimo che vi aspetta potrebbe essere sensazionale.
Su questo principio si basano gli algoritmi, in particolare dei video brevi, che sono ormai alla base della maggior parte dei social media che usiamo quotidianamente.
Pensando ad un ristorante del genere potremmo essere incuriositi e magari interessati a provarlo, in effetti è proprio sulla sensazione di sorpresa e il cambiamento continuo che si basa la nostra dipendenza dai social: avere sempre facilmente disponibili contenuti diversi. Pensare di mangiare sempre in un locale del genere mi provoca però anche una certa nausea, come se il boccone strepitoso non cancellasse del tutto i dieci precedenti e che anzi pian piano questi si accumulassero nel mio stomaco. Senza un menù si ha infatti la sensazione di essere sorpresi ogni volta ma si perde anche l'esperienza dello scegliere; in questo penso che questo campo invernale sia stato fondamentale. Scegliere di passare tre giorni insieme, scegliere di farlo con persone amiche e altre che magari non conoscevamo prima, scegliere di condividere le proprie idee, pensieri ed emozioni è qualcosa di semplice ma non del tutto scontato. Anche scegliere di usare i social media consapevolmente, condividendo ciò che ci informa, aiuta e inspira è stato centrale nell'esperienza.
Ringrazio quindi questo campo per avermi ricordato l'importanza dell'agire attivamente e di quanto sia bello impegnarsi a scegliere.

Elisa Venuta

Cent'anni di Grumello del Monte

di **Gigi Bonetti**

Anche l'AC di Grumello dopo aver sentito che diverse associazioni stavano festeggiando il centenario di fondazione, decide, nel luglio 2024 di cercare nell'archivio dell'AC in seminario informazioni su "la voce dei giovani", il periodico bimensile della federazione giovanile bergamasca.
Dalle ricerche emerge che nell' aprile del 1926 venne costituito il circolo dei giovani dopo alcune conferenze preparatorie tenute dal rag. Pedroni e nella prima domenica di maggio si tenne la prima assemblea per l'elezione della presidenza.
È così che lo scorso 8 dicembre 2025 l'Azione Cattolica di Grumello del Monte ha celebrato la sua centesima giornata dell'adesione! Sì, 100! Una bellissima cifra tonda!!
Per l'occasione, sul sagrato della chiesa parrocchiale abbiamo inaugurato il manifesto che ci accompagnerà per tutto questo anno associativo, per raccontare a tutti coloro che lo vedranno qualcosa di noi.
Il logo celebrativo che campeggia al centro - **Cento AC Grumello del Monte** - ricorda la nostra data storica e il traguardo raggiunto, con i colori associativi per indicare che questa storia è frutto di un intenso legame con tutta l'associazione diocesana e nazionale. Collegate da un tratteggio ci sono le foto che raccontano questi cento anni di storia.
Nel fondo la meravigliosa frase del servo di Dio Don Antonio Seghezzi: *"Crescere nel bene, sempre, di continuo"*.
Queste parole, che ci paiono senza tempo, rimandano ad una memoria da tramandare, a un passato da ricordare con gratitudine ma anche da superare e ci esortano oggi - tempo di rapidi cambiamenti e profonde contraddizioni…
È l'oggi - infatti - il tempo propizio per vivere il Vangelo e custodire il legame con Gesù, abitando la storia senza stancarci di cercare, di pensare, di discernere e fare il bene, lì dove siamo, lì dove ci troviamo.
E se è così il futuro non ci deve spaventare!
Successivamente è stata convocata un'assemblea straordinaria per progettare il futuro:

Carissimi soci di Azione Cattolica di Grumello del Monte.
Quest'anno la nostra associazione sta vivendo il suo centenario, anno speciale che porta con sé alcune considerazioni che il consiglio di AC ha fatto proprie e vuole sottoporle a tutti voi.
La prima riguarda il senso di gratitudine. Innanzitutto, verso Gesù Cristo che ha fatto un grande dono alla nostra comunità. Per 100 anni ha profuso i suoi doni ed è stato il vero animatore e ispiratore di tutta una serie innumerevole di attività, infiammando il cuore di tante persone generose nell'essere discepoli fedeli. Poi verso i sacerdoti che la divina provvidenza ha portato nella nostra comunità, a cominciare da Monsignor Battaglia che con sapiente visione pastorale ha contribuito in maniera decisiva alla nascita della nostra associazione parrocchiale. E oltre a lui tutti i sacerdoti che hanno vissuto un po' della loro vita sacerdotale con noi in questi cento anni.
Ciascuno custodisce nel proprio cuore momenti preziosi passati con loro, e noi sappiamo che la loro cura pastorale è stata decisiva in ogni fase della nostra storia di AC. Infine, verso tutte le persone che in questi 100 anni hanno reso viva e feconda la nostra Associazione. Parliamo di persone che hanno dato vita a tante iniziative e che ora sono nella vita eterna, persone che hanno vissuto con noi esperienze intense di fede e che ora testimoniano Gesù risorto in altre attività, e persone che ancora oggi vivono la fede dentro la nostra associazione e portano avanti con fiducia e fedeltà la chiamata di Gesù ad essere suoi testimoni nella vita di tutti i giorni.
La seconda riguarda il nostro passato. Riteniamo molto importante ripensare a tutto quello che la nostra associazione ha vissuto

in questi suoi primi cento anni. Abbiamo ereditato un patrimonio umano immenso: persone che si sono avvicendate nel promuovere, sostenere o realizzare iniziative, testimonianze di vita e di fede; attività che hanno reso vive le parole del Vangelo nei modi e nei tempi più adatti; e la nostra comunità che è cresciuta e ha fatto crescere. Questo patrimonio non può essere semplicemente un ricordo lontano, ma uno stimolo per continuare a vivere la nostra vocazione di laici capaci di collaborare per il bene della Chiesa.
Per questi motivi riteniamo indispensabile che la nostra associazione provi a ritrovarsi per riflettere sul proprio futuro. Siamo consapevoli che non possiamo rispondere in modo esaustivo a tutto ciò che ci interpella e sta a cuore, ma proprio per questo vogliamo fare un bellissimo esercizio comunitario di discernimento per guardare con fiducia, sotto lo sguardo benevolo di Gesù, al nostro futuro associativo.

Festeggeremo con tutta la comunità il dono dell'AC a Grumello, che con i suoi diversi cammini formativi ha attraversato generazioni, segnando la vita ecclesiale del paese.
Desideriamo invitarti ad annotare questa data sulla tua agenda, affinché tu possa partecipare alla festa per questi primi 100 anni di storia. La tua presenza sarà un dono per l'A.C. e per tutta la comunità di Grumello!

Programma

• Mercoledì 15 aprile 2026
"L'Ac a Grumello" 20.30 Cinema Aurora -
serata di approfondimento con don Mattia Tomasoni, Teresa Paris, Omer Mariani.

• Domenica 19 aprile 2026
10.00 S. Messa presieduta da mons. Tarcisio Tironi
11.15 - 12.30 Ricordo dei 100 anni
12.30 Pranzo insieme in Oratorio
15.00 Opera teatrale *L'Infinita* di Giovanni Soldani
con il Teatro Minimo - presso il Cinema Aurora

È bello stare qui!!!

Quelli dell'A.C.

a cura della
Redazione

In fase di tesseramento quest'anno abbiamo trovato una proposta interessante: una serie di domande ci chiedevano ragione della nostra appartenenza alla Azione Cattolica

Le domande erano le seguenti:

1. Hai saputo della AC da sola/o o ti ha invitata?/o qualcuno?
2. La tua prima reazione?
3. Cosa ti ha fatto dire sì all' Associazione?
4. Da quanti anni sei in AC?
5. Pensando alla tua esperienza di AC, cosa ti fa dire? "È bello per me, essere qui"?
6. Tre cose belle dell' AC
7.Tre parole per definire le persone di AC

Lavoriamo Insieme quest'anno ci proporrà uno sguardo sulla realtà splendida dei soci di AC di Bergamo, a partire da alcune risposte giunte in segreteria.

1. Mi ha iscritto mio padre a 6 anni perché lui era già impegnato attivamente nel gruppo AC.

2. Non mi sono posto il problema, ho partecipato da subito agli incontri programmati alla domenica mattina con i bambini, prima come momento di divertimento e col tempo ascoltando e riflettendo sui vari percorsi proposti. Preciso che fino a 23 anni, fino a quando mi sono sposato, abitavo in provincia di Bergamo ma diocesi di Cremona.

3. All'inizio non capivo, con il passare del tempo mi sono reso conto di essere contento di condividere l'esperienza con altri. Eravamo coinvolti e vicini a chi organizzava l'animazione delle messe, i percorsi formativi e le "adunanze" confrontandoci insieme in amicizia.

4. Da 67 anni.

5. Mi fa dire che sono contento di aver condiviso il cammino con molte persone, prima da piccolo, poi da giovane e ora da adulto con gli adulti e adultissimi. Da anni ero sollecitato dal Presidente a sostituirlo e alla fine l'ho fatto per 9 anni. Anni molto intensi con riunioni mensili "adunanze come le chiamavano le nostre nonne" per riflettere sulla parola, sui piani pastorali e sul come essere testimoni credibili e coerenti con il vangelo nel cammino della nostra vita ovunque ci trovassimo.
Nello stesso periodo è stato bello partecipare anche agli incontri mensili nel vicariato Ghisalba-Romano con le AC presenti sul territorio.
Con noi era presente l'attuale presidente diocesano. Ora sono impegnato in altro e sono contento che la mia giovane Presidente continui con entusiasmo questa esperienza pur considerando il numero ormai risicato dei soci adulti nel nostro gruppo.

6. La prima è la possibilità di condividere la gioia di camminare insieme ad altri testimoniando la bellezza e l'incontro con la parola di Dio.
La seconda è il desiderio di dire ad altri che è bello vivere da cristiani insieme oggi con altri credenti, è bello far sentire che siamo contenti di

essere in cammino in questa vita sostenuti da altri che hanno segnato e seminato il cammino verso la santità.
La terza che è bello essere al servizio della chiesa, al servizio della comunità in cui viviamo, ognuno con quanto può fare e offrire nei periodi della sua vita ma con la consapevolezza che ciò che il Signore ci ha donato non resterà sotterrato ma fatto fruttare e ciò che gratuitamente abbiamo ricevuto debba poi essere donato agli altri senza ottenere riconoscimenti e meriti ma rendendoci conto che alla fine sarà bello dire che siamo stati servi inutili al servizio della vigna del Signore.

7. Tre parole per definire le persone di AC: amicizia, impegno, corresponsabilità.

Gianni

1. Conosco l'AC dai tempi dell'università (anni 2000) e ho iniziato a frequentarla come delegata della F.U.C.I. Successivamente, sono entrata nel settore Giovani, in redazione L.I. e in seguito negli Adulti.

2. Da studentessa universitaria non ero affatto spaventata al pensiero di partecipare alle riunioni dell'AC come delegata della F.U.C.I., nonostante secondo alcune voci, diversi studenti avessero rinunciato all'incarico. Io ero curiosa e desiderosa di capire esat-

tamente come stessero le cose, il motivo del malcontento e delle voci poco incoraggianti... ma soprattutto di conoscere personalmente l'associazione nella quale mi sentivo già un po' proiettata, dopo il percorso universitario. La mia determinazione è stata premiata.

3. L'AC è un po' "la madre" di tutte le associazioni cattoliche laicali. Ne ho studiato la storia. Come si fa a voltarle le spalle? Sarebbe un po' come voltarle alla Chiesa. Dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi, le associazioni laicali sono diventate tantissime e questo è sicuramente un fatto positivo; è il segno evidente che lo Spirito ha soffiato in modo assai fecondo tra i vigneti del Signore e di lavoro ce n'è sempre tanto nella Vigna, quindi non dovrebbero esserci invidie e competizioni. L'AC inoltre non è affatto anacronistica né può dirsi "superata" da altri movimenti più recenti. -Io dico "sì!" anche se non riesco più a partecipare alle iniziative come quando ero giovane; faccio quello che posso anche con la preghiera, credo sia importante e non mi stanco di chiedere al Signore di sostenere questa grande associazione che ha dato tanto al nostro Paese e ancora può dare molto;
-dico "sì!" perché credo fermamente nel suo potenziale (di lievito-madre in una società sempre più confusa, carente di ideali cristiani e che rischia la totale disgregazione);
-dico "sì!" perché credo nel suo capitale umano, nei suoi molteplici carismi, capaci di cambiare il male in bene, di compiere quei piccoli miracoli nel quotidiano a partire da gesti semplici come Gesù ci ha insegnato, senza fare chiasso sui media, senza avere necessariamente il plauso delle folle; -dico "sì!" perché un bagaglio storico e culturale così ricco come quello dell'Azione Cattolica non può cadere nell'oblio, inoltre ho conosciuto e conosco persone che si sono spese fino in fondo, con passione e dedizione all'interno dell'associazione, in tutta coerenza con gli insegnamenti del Vangelo; in AC ho imparato la cura delle relazioni, del sentirsi "socio", parte di una grande famiglia; l'arte delle cose semplici, la sobrietà di quei piccoli gesti capaci di dare ristoro all'animo ferito del fratello/della sorella in Spirito, e uno stile conviviale unico.

4. Circa dal 2003, anche la mia frequenza e la mia partecipazione non è stata sempre la stessa.

5. È bello per me essere qui perché:
- mi sento bene accetta per quello che sono, non giudicata e accolta come in una grande famiglia nonostante possano esserci talvolta delle diversità di pensiero;
- ritrovo Gesù e i suoi insegnamenti nei modi, nelle azioni, nello stile dell'associazione;
- è bello sentirsi "Chiesa" e camminare insieme da fratelli e sorelle in Spirito per questi sentieri.

6. a) Una MEMORIA STORICA che è un autentico scrigno di insegnamenti che aiutano ad affrontare le sfide di oggi, una FEDE viva e appassionata che dura dal 1867; una SPERANZA che non vuol proprio saperne di morire nonostante certe malelingue parlino di "inutile accanimento terapeutico"; e poi una TESTIMONIANZA che non può certo lasciare indifferenti.
b) lo stile unico nel suo genere: sobrio, conviviale e goliardico.
c) l'attenzione per la formazione e la preghiera.

7. Tre parole per definire le persone di AC: Empatiche, accoglienti e "cristofore" (portatrici di Cristo).

Elena ■

Custodire bellezza & generare futuro

di **Maurizio Mazzocchi**

Verso la Festa Regionale dell'Azione Cattolica
Appuntamento a Brescia domenica 17maggio

Parafrasando uno vecchio spot pubblicitario televisivo *"È qui la festa?"*, potremmo rispondere affermativamente con un forte *"certo che sì!"* Sì, perché già immaginiamo che sarà una straordinaria festa, un grande convenire delle associazioni diocesane della Lombardia. Ragazzi, giovani, adulti, tutti insieme "appassionatamente" la domenica 17 maggio a Brescia per vivere l'esperienza dell'incontro, dell'appartenenza associativa, dell'amicizia, o semplicemente per gustare la bellezza dello stare insieme per una giornata.
E qui sta un po' il significato del logo della festa **"Custodire bellezza"** per dire che siamo contenti di essere soci di AC, che è bello vivere l'appartenenza all'Azione Cattolica, che ci sentiamo più Chiesa. Allora questa "bellezza" va sì custodita attraverso la partecipazione ai cammini ed alle iniziative associative, ma va anche con coraggio espressa, comunicata, proposta, perché l'esperienza associativa non sia fine a se stessa, né si rinchiuda al suo interno con la cerchia dei suoi soci! Non si tratta di fare della propaganda associativa, ma di amare e servire la Chiesa, di sentirsi dentro e partecipi della vita delle proprie comunità.
Alla luce di questo stretto legame tra Chiesa, associazione e territorio rappresentato dai luoghi della nostra vita che ogni giorno abitiamo, si spiega il seguito dello slogan **"Generare futuro"**. Parole impegnative che tuttavia ci richiamano ancora una volta ad essere coraggiosi testimoni e seminatori di speranza come abbiamo avuto modo di considerare nel Convegno diocesano a Grumello del Monte dell'8 febbraio. Se dunque vogliamo essere generativi di futuro, dobbiamo non aver paura a rimetterci costantemente in gioco, imparando a leg-

gere il nostro tempo e soprattutto a discernerne gli avvenimenti alla luce della Parola.
La simpatica immagine del logo rappresentata da un fiore da poco sbocciato e custodito nella cupola di vetro di una bislacca navicella spaziale in viaggio nello spazio verso il futuro (immagine che verrà riportata sulle magliette dei partecipanti alla Festa) sembra voglia dare l'idea di un'associazione che guarda avanti con fiducia e speranza: un messaggio che vuol comunicare e condividere non solo tra i suoi soci ma con tutte le persone che incroceremo in quella giornata.
Ecco la ragione per la quale è stata fatta la scelta di svolgere la Festa regionale all'aperto per gran parte della giornata nella grande piazza Paolo VI, antistante il Duomo di Brescia, frequentata da tante persone. Una piazza ancor più vissuta che il 17 maggio l'Azione Cattolica lombarda animerà con la presenza dei suoi ragazzi, dei giovani e degli adulti. Sarà l'occasione per dare visibilità all'Azione Cattolica per dire che ci siamo, che vogliamo stare dentro il territorio, dentro le comunità che abitiamo!
Giunga forte l'invito a partecipare a questo importante appuntamento! L'AC di Bergamo con le sue associazioni parrocchiali non può mancare! Per le iscrizioni seguite le istruzioni che troverete sul sito o tramite la segreteria del Centro diocesano. Ci diamo appuntamento tutti a Brescia il 17 maggio!
Allora sarà vera festa!!

Crediamo ancora alla democrazia?

di **Carmine Russo**

Bussola 19 aprile 2026

Crediamo ancora alla democrazia? **A 80 anni dalla proclamazione della Repubblica**, e visto anche l'evoluzione politica a cui stiamo assistendo a livello planetario, non è così banale porsi questa domanda.

Ecco perché il **prossimo appuntamento della Bussola, fissato per il 19.04.2026**, proverà a farci ragionare proprio sul senso profondo che dovrebbe essere alla base di uno spirito democratico.

Tra l'altro il 20.2 abbiamo celebrato i 100 anni della nascita di Vittorio Bachelet, indimenticato protagonista delle vicende socio politiche del dopoguerra e inoltre presidente nazionale di Azione Cattolica tra il 1964 e il 1973, in pieno Concilio Vaticano II, figura di laico cristiano coerente, lucido riferimento per la vita democratica del nostro paese, che, sono sicuro, molti di noi hanno avuto la fortuna di poter conoscere personalmente. Bachelet ha lasciato un'eredità morale e civile di straordinario valore, fondata sul servizio alle istituzioni, sulla fedeltà alla Costituzione e sull'impegno evangelico per il bene comune.

Furono anni di grandi dibattiti ma anche di profonde convergenze verso il desiderio grande di costruire un mondo più equo e attento alle persone, perseguendo la giustizia, la pace e il bene comune.

Oggi, molti di questi valori democratici, frutto di lunghe e dolorose battaglie, sono entrati nel nostro agire quotidiano, quasi come gesti dati per scontati, dimenticando che invece vanno continuamente rigenerati e curati per evitare che se ne perda il valore profondo. In un mondo dove l'efficientismo e la velocità stanno sempre più prendendo il sopravvento, la democrazia appare a volte "lenta, in perdita": vengono messi in evidenza soprattutto i suoi "difetti"; è urgente pertanto recuperare la capacità di riconoscere i pregi della democrazia, il suo legame profondo con la fede cristiana. Anche a livello associativo non si è mai rinunciato allo spirito democratico: i soci di Azione Cattolica lo sanno bene, il funzionamento delle strutture associative, le decisioni da prendere, le responsabilità da vivere sono frutto di democrazia autentica. Potremmo dire con certezza che l'Azione Cattolica, parafrasando le parole di papa Francesco, è palestra di sinodalità e democrazia.

A noi quindi è affidato il compito di rilanciare il dibattito perché, alla luce dei continui attacchi alla democrazia, non si cada nel tranello di rinunciare a quei valori in nome di un efficientismo che sembra ormai essere l'unico parametro di riferimento delle comunità: **la democrazia non serve solo a prendere decisioni, ma ha il compito di creare uno spazio e un destino comune per quella realtà.**

Allora, l'invito è a non mancare a questo appuntamento della Bussola: avremo l'opportunità di avere con noi un formatore molto preparato in materia e conosciuto, **Filippo Pizzolato**, professore di diritto pubblico dell'Università di Padova, uno dei tanti esperti che ha partecipato alle ultime settimane sociali dei cattolici a Trieste dal titolo **"Al cuore della democrazia"**, un'occasione unica da non perdere; restate pertanto sintonizzati, segnate in agenda il 19.4.2026, a breve riceverete tutte le indicazioni per poter partecipare e vivere insieme questa bella iniziativa. ■

La Rete pace e disarmo si rinnova

di **Dario Acquaroli ACLI Bergamo**

La Rete Pace e Disarmo di Bergamo è uno spazio politico collettivo che riunisce realtà organizzate del territorio – associazioni, movimenti, enti locali e soggetti sociali – impegnate sui temi della pace, del disarmo e della giustizia globale. La sua forza risiede nella pluralità delle culture politiche e dei valori che la compongono: differenze reali, talvolta anche significative, che non vengono annullate ma messe in relazione, nella consapevolezza che solo attraverso il confronto è possibile costruire percorsi comuni. In un contesto internazionale segnato da guerre, riarmo e crescente polarizzazione, la Rete rappresenta uno spazio necessario di elaborazione politica e di azione collettiva. La presenza di soggetti diversi per storia, sensibilità e pratiche rende la Rete un luogo capace di leggere la complessità del presente e di tradurla in iniziative condivise, evitando semplificazioni e logiche di appartenenza rigide.

Negli ultimi mesi la Rete ha intrapreso un percorso di riorganizzazione con l'obiettivo di rafforzare la propria capacità di incidere nello spazio pubblico. Un passaggio importante di questo percorso è stato l'approvazione, nell'ultima assemblea, del nuovo regolamento e della nuova cabina di regia. Si tratta di strumenti pensati per rendere più chiari e funzionali i processi decisionali, migliorare il coordinamento tra le realtà aderenti e sostenere una partecipazione attiva e responsabile.

La riorganizzazione guarda ora al futuro. La prossima riunione della Rete sarà dedicata alla definizione delle priorità politiche e delle iniziative da mettere in campo nei prossimi mesi, a partire dalle urgenze poste dallo scenario internazionale e dalle ricadute che questo ha anche sul territorio locale. L'obiettivo è rilanciare un'azione comune capace di tenere insieme riflessione, comunicazione e mobilitazione attorno al tema della pace.

La Rete conferma così la volontà di essere uno spazio aperto, plurale e politicamente rilevante, in cui soggetti diversi scelgono di lavorare insieme per affermare con forza la centralità del disarmo come orizzonte politico fondamentale per coniugare giustizia e rapporti diplomatici a livello internazionale.

Ti ricordi, Signore?

Ottocento anni dalla morte di san Francesco

di fra **Paolo Giavarini**

Nudo. Nudo su terra nuda. Tra frati che scuotevano il capo e suore che guardavano da un'altra parte, noi che siamo stati con lui l'abbiamo visto così, a pochi minuti dalla morte. Ha voluto così frate Francesco: sorriso buono che non ammetteva repliche, determinazione inappellabile di un filo di voce. E tutti gli apparati liturgici già pronti per i solenni riti funebri, gettati in un angolo come panno immondo.

Noi che siamo stati con lui, perplessi, l'abbiamo visto nudo come un verme.

Poi le sue parole sicure e pacate, come solo è concesso davanti alla morte.

"Ti ricordi, Signore? Il mio appassionato scrutare la tua parola, quel cercare dentro le Scritture le tue frasi, i tuoi gesti: erano ricerca di te, solo Maestro, del tuo modo di pensare, per guardare la realtà come l'hai guardata tu. "Dacci una Regola!" dicevano i miei frati e potevano aver anche ragione. E scrissi e riscrissi parole, frasi, leggi: non andavano mai bene… Loro avranno visto di certo più in là, ma che potevo esprimere se l'unica idea che avevo nella mente, negli occhi – tu lo sai, tu sei Sapienza – era *secondo la forma del santo Vangelo?*

Ti ricordi, Signore? La mia perenne ricerca di conversione, quel lottare dentro il profondo per la tua piccolezza, la tua pace: erano ricerca di te, Amore perfetto, del tuo modo di decidere, per percorrere le vie che hai percorso tu. "Un Ordine più organizzato" lamentavano i miei frati e potevano aver anche ragione. Accettai suddivisioni in Province, una preparazione più adeguata ai frati in formazione, punizioni ai peccatori: non accontentavano mai… Loro saranno stati certo nel giusto, ma come rimproverarmi se l'unica scelta che avevo nel cuore, nell'animo – tu lo sai, alto e glorioso Dio – era *dovevamo essere sudditi e sottomessi a tutti?*

Ti ricordi, Signore? Il mio costante abbraccio alla povertà, quel realizzare dentro la vita la tua essenzialità, il tuo donarti: erano ricerca di te, sola Ricchezza a noi sufficiente, del tuo modo di agire, per creare un mondo come l'hai creato tu. "Costruiamo conventi, centri di culto, di studio" chiedevano i miei frati e potevano avere anche ragione. E ho accettato luoghi, chiese, biblioteche: non bastavano mai… Loro avranno avuto anche ragione, ma come operare se il solo bene, l'unico possesso che le mie mani esigevano – tu lo sai, mio Dio e mio Tutto – era *la tua altissima povertà?*".

Poi tacque e ci guardò. Noi che siamo stati con lui, l'abbiamo visto nudo. Abbiamo capito... Nudo come il Bimbo deposto nella mangiatoia. Nudo come il Crocifisso. ■

Appunti sulla morte e resurrezione di Gesù

di **Cosetta Arzuffi**

Guardo oggi questa trilogia realizzata da me molto tempo fa, (forse più di venti anni) con una nuova disposizione d'animo, riconosco in quest'opera la sua forza espressiva pronta a essere riletta. Questa trilogia, ancora oggi, va a toccare quelle parti più profonde della nostra anima legata così intimamente alla nostra religione dove spesso dimentichiamo e tendiamo ad allontanare sempre più e con molta facilità tutto quello che può metterci in discussione.
Questa trilogia racconta attraverso il colore i contenuti di una vita che è passata sulla nostra terra e che ha lasciato una memoria indelebile di un amore totale.

PRIMO DIPINTO - IL SEPOLCRO

Un mistero chiuso dentro pietre sepolcrali dove si percepisce lo stato puro di una verticale satura di dolore sangue e morte, questa verticale si fa presente come legno della croce ormai privo del corpo martoriato di Gesù, giù, adagiato sulla pietra sepolcrale è raccolto il telo che ha coperto il suo corpo

ed è lì, saturo di sangue e umori corporali stretto e riavvolto come a serbare tutto quello che è stato fatto per mano dell'uomo: azioni violente che hanno segnato il passaggio dalla vita alla morte di Gesù, una memoria indelebile del suo grande patimento. Ma, vediamo configurarsi in maniera distinta e chiara, forme di rami di albero che si materializzano dalla terra e che si propongono come una spinta propulsiva a rimuovere la fissità della pietra sepolcrale come ad annunciare un futuro di resurrezione.

SECONDO DIPINTO – RESURREZIONE

Nel sepolcro, l'accadimento della resurrezione prende forma come una lama di luce che spacca le tenebre, una luce radiante che va dall'alto al basso fino a coinvolgere la pietra sepolcrale, è così, che appare il mistero celeste fatto di luce e fuoco, fuoco che annienta i mali lì deposti. Non c'è più materia fisica ma una energia luminosa sospesa nell'aria simile alla bellezza di un respiro vitale.

TERZO DIPINTO - SENTIERO CHE PORTA ALLE SFERE CELESTI

Gesù è salito al cielo, ma qui sulla terra rimane la sua luce che guida il cammino della nostra vita. Lui, fattosi uomo, ha vissuto la sua dualità con grande passione, ha camminato e condiviso la condizione umana con grande umiltà.
In questa tela si fa presente un sentiero blu che sale verso le sfere celesti, sentiero percorso da Gesù per risalire al Padre, - passo dopo passo questo sentiero comprende elementi sospesi in numero di sette, sette numero sacro perché ha la peculiarità di unire la terra al cielo con l'unione dei numeri quattro + tre. In questo contesto Gesù sta in una condizione temporale umana con il numero quattro relazionato alla terra, ma è anche figlio della Divinità con il numero tre quindi, il sette gli appartiene simbolicamente nella sua totalità - in questo blu si può leggere che Gesù percorre questo sentiero con tutte le debolezze umane conosciute ma con la consapevolezza di appartenere ad una Superiorità divina pronta a riaccoglierlo.

(L'immaginario nell'arte va oltre la logica rappresentata, nel descrivere in pittura un evento religioso che si conforma come mistero divino, bisogna affidarsi a un pensiero percettivo che non ha per sua natura spiegazioni.

Qui sopra si fa luce su questa trilogia nei limiti delle percezioni simboliche, senza dichiarare verità assolute perché lascia libero il pensiero cognitivo alla consapevolezza di nuovi orizzonti interpretativi). ■

La mattina di Pasqua le donne, giunte nell'orto,
videro la pietra rimossa dal sepolcro.

Ognuno di noi ha il suo macigno.
Una pietra messa all'imboccatura dell'anima.

È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia,
dell'odio, della disperazione, del peccato.

Quella mattina il Risorto ha mostrato alle donne
che è possibile il rotolare del macigno, la fine degli incubi,
l'inizio della luce, la scoperta della parola che genera
una primavera di rapporti nuovi. E che se ognuno di noi,
uscito dal suo sepolcro, si adoperasse per rimuovere
il macigno dal sepolcro accanto, si ripeterebbe nuovamente
il miracolo del terremoto che contrassegnò
la prima Pasqua di Cristo.

Recuperiamo tutta la speranza che irrompe
da quella "creazione nuova" che è il corpo resuscitato di Gesù
e osiamo dirvi con gioia: "Coraggio, non temete".

Non c'è scetticismo che possa attenuare l'esplosione
dell'annuncio: le cose vecchie sono passate,
ecco ne sono nate di nuove.

Don Tonino Bello